

Rassegna Stampa

17/01/2013



RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo
SERVIZI PUBBLICI		
4	17/01/2013	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo DEBUTTO PRIMAVERILE PER LA NUOVA SOCIAL CARD
5	17/01/2013	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo LA TESSERA DA 40 ? CONTINUA GRAZIE AI FONDI PRIVATI
ATTIVITA' ECONOMICHE		
6	17/01/2013	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo AZIENDE SPECIALI ISCRITTE IN CDC
EGOVERNMENT E INNOVAZIONE		
7	17/01/2013	IL DENARO clicca qui per visualizzare l'articolo BANDO CITTÀ INTELLIGENTI UNDER 30, ULTIMI GIORNI
8	17/01/2013	IL DENARO clicca qui per visualizzare l'articolo DA CITTÀ DEL VINO LE AGRI-POLL AGENDA GREEN IN 10 PUNTI
TRIBUTI		
9	17/01/2013	AVVENIRE clicca qui per visualizzare l'articolo RIFIUTI, ALTRO SULLA TARES: LA PRIMA RATA A LUGLIO OK DEL SENATO. MA RESTA L'AGGRAVIO DI DUE MILIARDI
10	17/01/2013	AVVENIRE clicca qui per visualizzare l'articolo MA LE IMPRESE DI IGIENE AMBIENTALE LANCIANO L'ALLARME CON LO SMALTIMENTO DEI PAGAMENTI RISCHIAMO IL DEFAULT
11	17/01/2013	IL MATTINO clicca qui per visualizzare l'articolo IL FISCO REDDITOMETRO PIÙ TOLLERANTE CORTE DEI CONTI: SÌ ALLA CAUTELA
12	17/01/2013	IL MATTINO clicca qui per visualizzare l'articolo POLLILO: «STRUMENTO DA PERFEZIONARE, DUBBI SULL'EFFICIENZA»
13	17/01/2013	IL MATTINO clicca qui per visualizzare l'articolo IVA, IMU E NUOVA TASSA RIFIUTI AI RAGGI X ECCO GLI EFFETTI SULLE TASCHE DEGLI ITALIANI
15	17/01/2013	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo TARES RINVIO A LUGLIO CON OBIETTIVO RIFORMA
16	17/01/2013	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo EQUITALIA FA UN PASSO INDIETRO
17	17/01/2013	L'UNITA' clicca qui per visualizzare l'articolo LA TARES SLITTA ANCORA: A LUGLIO LA PRIMA RATA DELL'IMPOSTA SUI RIFIUTI
18	17/01/2013	LA REPUBBLICA clicca qui per visualizzare l'articolo COMPROMESSO A PALAZZO MADAMA LA TASSA SUI RIFIUTI SI PAGHERA' A LUGLIO

RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo
19	17/01/2013	LA STAMPA clicca qui per visualizzare l'articolo ORA L'AGENZIA AGGIUSTA IL TIRO PRONTA LA FRANCHIGIA SULLE SPESE
ECONOMIA		
20	17/01/2013	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo FONDAZIONI BANCARIE, IMU SUGLI IMMOBILI
21	17/01/2013	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo A LUGLIO LA PRIMA RATA TARES
AMBIENTE		
23	17/01/2013	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo ANCI, L'UMIDO È IL PIÙ RACCOLTO TRA I RIFIUTI DIFFERENZIATI

SPERIMENTAZIONE IN 12 GRANDI CITTÀ

Debutto primaverile per la nuova social card

Debutterà in primavera la nuova social card. Con una sperimentazione in 12 grandi città italiane per raggiungere oltre 13 mila nuclei familiari. Serviranno due requisiti per ottenerla: famiglie con minori e disoccupazione degli adulti; ma i comuni potranno aggiungere altri criteri. La cifra disponibile andrà dai 281 euro al mese per il nucleo di tre persone ai 404 euro per le famiglie di cinque o più persone. La nuova sperimentazione è prevista dal decreto interministeriale firmato dal ministro del lavoro e dal ministro dell'economia.

La nuova sperimentazione. La sperimentazione, come detto, coinvolgerà le 12 città più grandi del paese: Bari, Bologna, Napoli, Catania, Firenze, Genova, Milano, Palermo, Roma, Torino, Venezia e Verona; durerà un anno e impegnerà un ammontare complessivo di risorse di 50 milioni di euro. Il beneficio sarà modulato sulla base della numerosità del nucleo familiare; in particolare, la nuova social card andrà ai nuclei familiari in possesso dei seguenti due requisiti: famiglie con minori e disoccupazione degli adulti. La condizione economica andrà certificata con l'Isee e andrà accompagnata da soglie patrimoniali. I comuni poi aggiungeranno altri criteri, individuati da loro, proprio in considerazione delle politiche che già attuano o delle aree di intervento su cui sono più scoperti. La cifra andrà dai 281 euro al mese per il nucleo di

tre persone ai 404 delle famiglie di cinque o più persone.

A servizio degli enti locali. Il target di riferimento, deciso in accordo con le città interessate, è la lotta alla povertà minorile a partire dalle famiglie più marginali rispetto al mercato del lavoro. Pertanto, la nuova social card diventa anche uno strumento a disposizione dei comuni, che effettueranno la selezione dei beneficiari, da integrare con gli altri interventi e servizi sociali ordinariamente erogati, ma anche da coordinare in rete con i servizi per l'impiego, i servizi sanitari e la scuola. I comuni, infatti, si impegnano a associare al trasferimento monetario connesso alla social card, un progetto personalizzato di intervento dal carattere multidimensionale, che riguarderà tutti i componenti della famiglia, con particolare attenzione anche ai minori presenti. In tal caso, la concessione della Carta al beneficiario sarà subordinata alla sottoscrizione del progetto personalizzato.

Appuntamento in primavera. Con la firma del decreto da parte dei ministeri interessati viene definitivamente disciplinata la nuova social card la cui attuazione, tuttavia, non arriverà prima della primavera (tra aprile e maggio). Il provvedimento, per adesso, è stato inviato all'esame della Corte dei conti.

Daniele Cirioli

La tessera da 40 € continua grazie ai fondi privati

La nuova social card non sostituirà l'attuale social card, quella lanciata nel 2008, del valore di 40 euro al mese e destinata ai cittadini di età superiore a 65 anni e alle famiglie con reddito Isee fino a 6.000 euro e con figli in età inferiore ai tre anni. Infatti, si affiancherà a quella precedente, ma non la sostituirà del tutto. Per quanto riguarda il finanziamento della vecchia social card, attualmente i fondi fanno capo a quelli dell'Eni e dell'Enel, con cui la stessa social card era partita, per un valore di circa 180 milioni di euro e che dovrebbero bastare ad arrivare a coprire anche il 2013 (in origine il versamento dell'Eni è stato di 200 milioni e altri 50 milioni sono arrivati dall'Enel). Attualmente, si ricorda, la social card è utilizzabile nei negozi alimentari, nelle farmacie e nelle parafarmacie abilitati al circuito Mastercard per effettuare i propri acquisti, nonché presso gli Uffici Postali per pagare le bollette elettriche e del gas. Gli esercizi commerciali che espongono il marchio del «Carrello» (che è associato alla social card) offrono, inoltre, sconti aggiuntivi alle normali promozioni. Oggi la social card (detta anche carta acquisti) vale 40 euro al mese ed è caricata automaticamente ogni due mesi con 80 euro. Per richiederla, occorre compilare un apposito modulo da presentare presso un ufficio postale abilitato.

Le condizioni per il Registro imprese

Aziende speciali iscritte in Cdc

DI CINZIA DE STEFANIS

Per le aziende speciali e le istituzioni degli enti locali è scattato l'obbligo di deposito dell'atto costitutivo nel Registro imprese così come previsto dall'articolo 25, 2 comma, legge 27/2012. Ecco gli adempimenti operativi previsti per il corretto deposito della domanda di iscrizione nel registro imprese. Il legale rappresentante entro 30 giorni dall'inizio dell'attività d'impresa è obbligato al deposito dell'atto costitutivo. È invece legittimato al deposito il notaio che ha rogato l'eventuale, autonomo, atto costitutivo (è legittimato anche il segretario dell'ente locale che ha costituito l'azienda speciale se la costituzione è avvenuta solo con delibera dell'ente e non vi è stato un atto notarile autonomo). I modelli da compilare per l'iscrizione sono: mod. S1, inviato congiuntamente al modello di comunicazione unica, sottoscritto digitalmente dall'obbligato al deposito; mod. intercalare P (per ogni amministratore e per il presidente,

per il direttore dell'azienda e per ogni componente organo di revisione); mod. S5 per comunicare l'attività economica svolta; modello note con cui il segretario dell'ente locale (che firma digitalmente la pratica) dichiara

la propria qualifica e di agire quale pubblico ufficiale rogante l'atto costitutivo dell'azienda. Gli allegati alla modulistica sono i seguenti: copia autentica dell'atto costitutivo e dello statuto firmati digitalmente dal notaio e copia (semplice) della delibera dell'ente locale che approva l'istituzione dell'azienda speciale (se la costituzione avviene con autonomo atto notarile). Oppure copia autentica della delibera dell'ente locale che istituisce l'azienda, dell'atto costitutivo e dello statuto (se la costituzione è avvenuta con sola delibera dell'ente locale). Copia semplice della procura speciale (se conferita) per la presentazione e la sottoscrizione della pratica (alla procura va allegata la copia del documento di identità del conferente). Per questo adempimento è previsto il pagamento dei diritti di segreteria (euro 90,00) e dell'imposta di bollo (euro 65,00).



Bando città intelligenti Under 30, ultimi giorni

Di **ANTONELLA AUTERO**

Smart city e progetti di innovazione sociale: i giovani hanno ancora pochi giorni di tempo per partecipare al bando aperto dal ministero della Ricerca scientifica. Per la gara da 25 milioni di euro che si rivolge esclusivamente agli under 30 la scadenza è il prossimo 31 gennaio. Il Miur effettuerà un abbinamento tra i progetti di innovazione sociale che verranno presentati e i progetti strategici esecutivi già approvati nelle singole regioni.

Mobilità sostenibile

Ed ecco i requisiti necessari per presentazione delle domande: i progetti di innovazione sociale devono rappresentare idee innovative nel campo della mobilità sostenibile e della green economy; prevedere lo sviluppo di idee tecnologicamente innovative per la soluzione nel breve-medio periodo di specifici problemi presenti nel tessuto urbano di riferimento; creare le premesse per la nascita di nuove im-

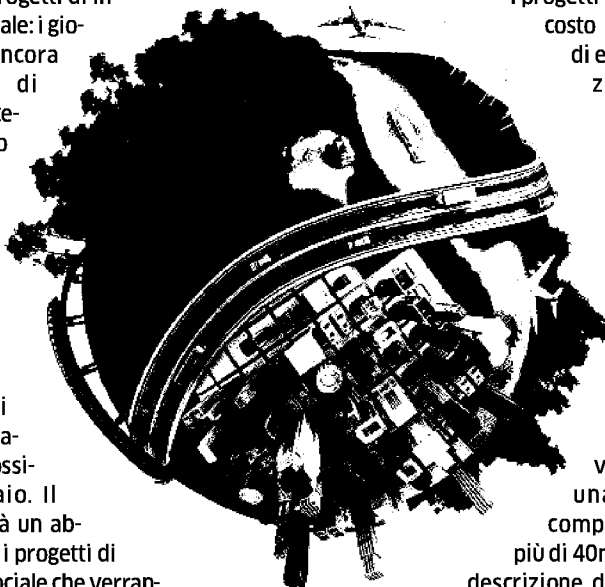
prese ad alto contenuto tecnologico nei territori interessati.

I progetti possono avere un costo massimo di 1mln di euro. Il Miur finanzia l'80 per cento dei costi del progetto, mentre il restante 20 potrà essere rappresentato dai costi delle risorse umane coinvolte.

Le domande

I progetti inviati al Miur dovranno contenere una descrizione complessiva con non più di 40mila caratteri; una descrizione delle attività progettuali che evidenzia le idee tecnologiche individuate e i problemi urbani alla cui soluzione sono rivolte; le competenze e l'impegno dei soggetti coinvolti nelle attività progettuali; il programma temporale delle attività; la descrizione dei costi previsti; la capacità di auto-sostenibilità nel medio-lungo periodo delle soluzioni previste, attraverso l'elaborazione di uno specifico business-plan delle attività.

Le idee progettuali vanno inviate al Miur esclusivamente tramite servizio telematico Sirio (<http://roma.cilea.it/Sirio>). •••



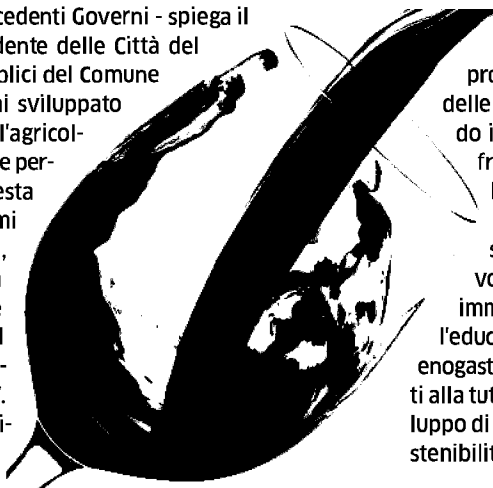
Da Città del vino le agri-poll Agenda green in 10 punti

Di ANTONELLA AUTERO

Che cosa dovrà fare il nuovo Governo per sostenere l'agricoltura italiana? Per rispondere a questa domanda le Città del Vino lanciano le "agri-poll". Dal favorire l'accesso al credito alla copertura web delle aree rurali, dalla tutela del paesaggio al sostegno all'integrazione dei lavoratori immigrati anche con la cittadinanza, dall'inserimento dell'educazione alimentare nei programmi scolastici alla promozione del turismo enogastronomico e lo sviluppo della Green Economy, da oggi tutti sono chiamati alle "urne" per votare online su www.terredelvino.net quale tra 10 idee candidate debba essere al primo posto nell'agenda politica agricola di chi guiderà il Paese. Parola, dunque, agli agricoltori, ai produttori vitivinicoli, agli amministratori locali, a tutti coloro che operano, a diversi livelli, nel settore agricolo e vitivinicolo, e, soprattutto ai cittadini. "Perché i precedenti Governi - spiega il sannita **Pietro Iadanza**, presidente delle Città del Vino e assessori ai Lavori pubblici del Comune di Benevento - non hanno mai sviluppato concrete azioni a sostegno dell'agricoltura, salvo interventi episodici, e perché nel dibattito politico di questa campagna elettorale, questi temi sono quasi del tutto assenti, mentre occorre una politica strutturale che rilanci il settore primario, perché il bello e il buono dell'Italia devono diventare la nostra nuova industria". Ecco allora le 10 idee delle "agri-poll" delle Città del Vino: 1)



Pietro Iadanza



Semplificazione burocratica

Accesso al credito per incentivare ricambio
Attrezzare le aree rurali di infrastrutture web e di area
Tutelare l'agricoltura attraverso la filiera corta
Salvaguardare i piccoli Comuni con giuste risorse
Favorire l'integrazione dei lavoratori immigrati
Inserire nei programmi scolastici educazione alimentare
Favorire la promozione dei distretti enogastronomici
Favorire piani regolatori volti alla tutela del paesaggio
Favorire lo sviluppo di imprese della green economy

promuovere la semplificazione sburocratizzando la gestione delle aziende agricole; 2) favorire l'accesso al credito incentivando il ricambio generazionale; 3) attrezzare le aree rurali di infrastrutture web e di area; 4) tutelare l'agricoltura attraverso la filiera corta, la tracciabilità, la biodiversità. E ancora: 5) salvaguardare i piccoli Comuni rurali dotandoli delle giuste risorse per mantenere i servizi essenziali per i cittadini; 6) favorire integrazione, occupazione e formazione dei lavoratori immigrati; 7) inserire nei programmi scolastici temi legati all'educazione alimentare; 8) favorire la promozione dei distretti enogastronomici locali; 9) favorire la redazione di piani regolatori volti alla tutela del paesaggio e delle colture storiche; 10) favorire lo sviluppo di attività imprenditoriali legate alla Green Economy e alla sostenibilità ambientale. •••

Rifiuti, altro rinvio sulla Tares: la prima rata a luglio Ok del Senato. Ma resta l'aggravio di due miliardi

**Il pagamento era previsto ad aprile
Il nodo passa sul tavolo del prossimo
governo. La Cgia di Mestre: con
la nuova tassa l'esborso per famiglie
e imprese arriva a 8 miliardi rispetto
alle imposte precedenti, mentre
la produzione di rifiuti è calata**

DA ROMA

Tre mesi in più per pagare la prima rata della Tares, la nuova tassa sui rifiuti introdotta dal governo Monti in sostituzione di Tarsu e Tia. Mesi durante i quali il governo in carica dopo le elezioni del 24-25 febbraio avrà tempo, se vorrà, per modificare l'imposta. Il versamento da parte di cittadini e imprese slitta infatti da aprile a luglio. La decisione è contenuta nel decreto legge sull'emergenza rifiuti approvato ieri a larga maggioranza dal Senato, in prima lettura. In origine il testo della commissione Ambiente conteneva un emendamento, a firma del senatore del Pdl Antonio D'Alì, che prevedeva il rinvio dell'entrata in vigore della tassa da gennaio a luglio. Ma in seguito ai rilievi di copertura formulati dalla commissione Bilancio è passato il compromesso, su cui il governo non si è opposto, di far slittare solo il pagamento della prima rata, che era appunto fissato per aprile, come misura per alleviare la pressione fiscale. La nuova imposta secondo il governo dovrebbe dare un gettito aggiuntivo di un miliardo all'anno. Ma la Cgia di Mestre non è d'accordo e dà cifre diverse. Secondo l'Ufficio studi della confederazione artigiana l'aggravio per i contribuenti sarà di 1,9 miliardi di euro rispetto alle due tasse che la Tares va a sostituire. In questo modo il gettito complessivo a carico delle famiglie e delle imprese sarà di circa 8 miliardi. «Come è possibile – chiede il segretario della Cgia Giuseppe Bortolussi – subire questi aumenti quando negli ultimi 5 anni di crisi economica la produzione dei rifiuti urbani è diminuita del 5% e l'incidenza della

raccolta differenziata, che ha consentito una forte riduzione dei costi di smaltimento, è aumentata del 30,5%?».

Se l'impianto della norma non verrà modificato, secondo i calcoli della Cgia su un capannone di 1.200 mq l'aggravio sarà di 1.133 euro (+22,7%); su un negozio di 70 mq di 98 euro (+19,7%) e su una abitazione civile di 114 mq di 73 euro (+29,1%). La nuova imposta stabilisce l'applicazione della maggiorazione di 30 centesimi a metro quadrato a carico del titolare dell'immobile.

«Le imprese non ne possono più, la misura è ormai colma. Per questo, dopo un 2012 terribile, chiediamo per l'anno in corso il blocco di tutti gli aumenti delle imposte, a

cominciare dalla garanzia che la Tares non si traduca in un ulteriore aggravio per le imprese», affermano le piccole e medie imprese della Cna dell'Umbria.

L'ultimo decreto della legislatura, approvato ieri da una Senato ormai in disarmo, si occupa dell'emergenza rifiuti a livello nazionale ma anche a livello locale per la Regione Campania, oltre che dell'emergenza per il naufragio della Costa Concordia. In particolare, per la Campania, viene prorogata al 30 giugno 2013 la fase transitoria scadu-

ta il 31 dicembre, durante la quale è previsto che le attività di recupero dei rifiuti e di raccolta differenziata continuino a essere gestite dai Comuni della Campania, al posto del subentro da parte delle Province. Prorogate anche le gestioni com-

missariali per alcuni interventi di messa in sicurezza di aree come quelle di Giuliano in Campania, dei Laghetti di Castelvolturno, e lo stabilimento Stoppani di Genova. Approvata con il parere contrario del governo anche la gestione commissariale per l'emergenza idrica alle Isole Eolie. È stata infine portata dall'80 al 100% la quota di contributi per la ricostruzione a favore delle popolazioni colpite dal terremoto in Emilia. Per quanto riguarda il naufragio della Costa Concordia al Giglio viene prorogata fino al 31 dicembre del 2013 la gestione commissariale visto il carattere eccezionale dell'intervento di rimozione dello scafo della nave. (N.P.)

L'EMERGENZA**Ma le imprese di igiene ambientale lanciano l'allarme
«Con lo slittamento dei pagamenti rischiamo il default»**

Il miope accordo raggiunto in Parlamento per l'ulteriore rinvio al mese di luglio 2013 della riscossione della prima rata della Tares rischia di devastare, fino a un possibile default, le molto precarie condizioni finanziarie delle imprese di igiene ambientale, già oggi messe in grave difficoltà dal rinvio, deciso da tempo, della prima rata Tares al mese di aprile». Il grido d'allarme arriva da Federambiente, associazione delle aziende che operano nel settore.

Il rinvio a luglio dell'emissione delle bollette significa incassare a settembre od ottobre, lasciando le imprese senza le risorse per sostenere i costi dei servizi di igiene urbana e gestione rifiuti, aggiunge la nota delle imprese. Federambiente ribasisce poi che la Tares non è la soluzione preferibile ma se ormai è stata introdotta «almeno ne sia garantita un'applicazione che consenta agli operatori pubblici e privati di produrre i servizi senza interruzioni e danni».

Il fisco

Redditometro più tollerante

Corte dei Conti: sì alla cautela

L'Agenzia delle entrate: «Non ci sarà un controllo di massa»

Luca Cifoni

ROMA. Non una marcia indietro ma forse qualche correzione di rotta, a partire dal depotenziamento degli elementi puramente statistici. Di redditometro hanno parlato ieri sera Mario Monti e Attilio Befera: in qualche modo un chiarimento inevitabile, dopo le parole con cui il premier aveva preso le distanze dal nuovo strumento di contrasto all'evasione. Ma come ha spiegato ieri il numero due dell'Agenzia delle Entrate, Marco Di Capua, di fatto l'attività degli uffici fiscali non è ancora partita. Servirà ora una specifica circolare delle Entrate che non è ancora pronta. Con tutta probabilità la stesura di quel testo sarà l'occasione per i primi aggiustamenti. Un'indicazione concreta l'ha data già lo stesso Di Capua, spiegando che non saranno considerati ai fini dell'accertamento scostamenti tra reddito e spesa fino a 1.000 euro al mese, 12.000 euro l'anno. Si tratta di una garanzia aggiuntiva rispetto a quanto già previsto nello schema attuale del redditometro, in base al quale sono

La svolta
Incontro
tra Monti
e Befera:

significativi scostamenti pari ad almeno il 20 per cento.

Potrebbe essere invece necessario un nuovo prov-

vedimento legislativo per modificare in senso più esplicito la composizione del redditometro, riducendo o addirittura eliminando la componente statistica, che convive con quella derivante dai dati effettivi relativi al contribuente. L'accentuazione del ruolo dei dati effettivi di spesa non dovrebbe però cambiare l'impostazione di fondo, basata appunto sul confronto tra la capacità di spesa come ricostruita dall'amministrazione finanziaria e il reddito dichiarato dal contribuente. La potenziale incoerenza dovrebbe in prima battuta fungere da deterrente per il contribuente, spingendolo ad un comportamento più corretto in sede di dichiarazione; poi concretizzandosi in un'effettiva discrepanza darebbe il via all'azione di indagine del fisco, con la possibilità per l'interessato di fornire le proprie spiegazioni anche prima dell'avvio formale dell'accertamento.

Non si tratterà comunque di un accertamento di massa. Secondo Di Capua i controlli non arriveranno a 40 mila l'anno, con l'obiettivo di «intercettare forme di evasione spudorata e i finti poveri». Un forte invito a usare lo strumento con attenzione è venuto anche dal presidente della Corte dei

Conti: bisogna «evitare un uso disinvolto delle informazioni non verificate» che potrebbero appunto essere quelle di origine statistica, ha detto Giampaolino. In generale per la Corte serve «massima attenzione e massima cautela», vista anche «l'alta incidenza della tassazione».

L'assetto finale del redditometro dipenderà insomma dalle scelte che farà il nuovo governo. Lo strumento ha avuto fin qui una gestazione molto lunga: sono del maggio 2010 le norme che modificando il vecchio accertamento sintetico ne dettavano le caratteristiche principali. Ma ci sono voluti oltre due anni perché si arrivasse alle soglie della fase operativa. Va ricordato che con la legge del 2010 furono stimati anche gli effetti positivi per il bilancio pubblico: tra i 700 e gli 800 milioni l'anno già a partire dal 2011, dovuti in larga parte - secondo le previsioni - all'adeguamento spontaneo dei contribuenti. Quei soldi naturalmente non sono mai arrivati, o almeno non sono stati contabilizzati in quanto tali: quando nella primavera dello scorso anno il governo Monti con il Def fece il punto sull'andamento dei conti pubblici, specificò che in via prudenziale non venivano più considerati alla voce entrate i 9 miliardi della manovra 2010, firmata Tremonti, tutti derivanti da provvedimenti di lotta all'evasione.

Polillo: «Strumento da perfezionare, dubbi sull'efficienza»

Intervista

Il sottosegretario all'Economia: «Esistono già armi valide per effettuare tutte le verifiche»

Nando Santonastaso

«Credo che sarebbe necessaria una maggiore sperimentazione di questo strumento perché altrimenti rischia di trasformarsi in un aggravio per il contribuente e di lasciare forti dubbi sulla sua reale efficienza». Il redditometro non piace a Gianfranco Polillo, sottosegretario all'Economia.

Pensa che il governo avrebbe dovuto vigilare meglio sull'applicazione di questo nuovo misuratore della fedeltà fiscale?

«Il punto non è questo. Il redditometro deve essere ridefinito a cominciare dalla sua flessibilità: uno scostamento di appena il 10-15% dagli standard previsti dall'Agenzia delle Entrate fa scattare subito il segnale rosso della incongruità. A mio parere deve essere meglio perfezionato».

Ma uno stop prima della sua entrata in vigore non rischia di ridare fiato agli evasori?

«No, perché la lotta all'evasione fiscale, presupposto indispensabile per rilanciare la crescita del paese, può già contare sui formidabili strumenti di cui dispone l'Agenzia delle Entrate e sulle nuove norme introdotte dal nostro governo».

Si riferisce al controllo dei conti correnti bancari possibile dal gennaio di quest'anno?

«Sì, ma non solo. Penso soprattutto al sistema informatico dell'Agenzia che permette di incrociare, anche con i conti correnti bancari, i dati dichiarati e quelli relativi alle spese realmente sostenute. È un sistema tecnologicamente valido dal quale la lotta agli evasori potrà ricavare un ulteriore, forte impulso».

Che bisogno c'era allora di un nuovo redditometro?

«La verità è che è stato pensato in un momento in cui non c'erano norme specifiche per intensificare l'azione di contrasto all'evasione».

Meglio rinunciare, allora?

«Bisogna insistere sulla sperimentazione, valutando ad esempio se ne valga veramente la pena in ragione del costo amministrativo previsto dall'uso dello strumento: di fronte ai tempi inevitabilmente lunghi delle procedure previste per i casi di incongruità vera o presunta, c'è da chiedersi se il gioco vale la candela».

Si riuscirà ad abbattere la montagna di tasse non pagate in un tempo ragionevole?

«Non solo lo credo ma, ripeto, penso che sia indispensabile per restituire una prospettiva al Paese. La priorità oggi per l'Italia è la riduzione del carico fiscale. Per riuscirci ci sono solo due strumenti: la lotta all'evasione e la riduzione della spesa pubblica».

Lei ha lanciato un allarme sul reale gettito delle entrate 2012, adombrando il pericolo di una nuova manovra correttiva.

«Chiarisco meglio il mio pensiero. Lo Stato incasserà meno del previsto da Iva e giochi. È assai probabile, però, che il gettito Imu, con la terza rata di dicembre, risulterà alla fine superiore alle aspettative, per cui dovrebbe compensare l'altro mancato incasso. Non va peraltro trascurato che la riduzione della spesa per interessi dovuta al calo dello spread contribuirà a portare il deficit al livello indicato. Il vero problema resta la riduzione della pressione fiscale che fa cadere il pil, deprime i consumi e riduce il gettito. Il rischio che il Paese si avviti in questa spirale è reale».

Eppure in campagna elettorale si risente parlare di nuove imposte...

«Tutti quelli che pensano di mettere nuove tasse sono fuori dalla grazia di Dio».

Iva, Imu e nuova tassa rifiuti ai raggi X Ecco gli effetti sulle tasche degli italiani

Angelo Cremonese Docente Economia dei Tributi all'Università Luiss G. Carli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Imu

Il nodo del gettito e il teorema dell'equità

L'Imu una delle tasse più discusse del 2012, è al centro di polemiche in questi giorni e divide i candidati principali alle prossime elezioni politiche. Silvio Berlusconi vuole abolire la tassa sulla prima casa; Mario Monti vorrebbe migliorarla destinando maggiori risorse ai comuni e riformando il catasto in modo da adeguare il valore degli immobili al mercato; Pierluigi Bersani vorrebbe, invece, introdurre sulle abitazioni principali una soglia di esenzione pari a 500 euro, in modo da ridurre la pressione fiscale sugli immobili con rendite più basse. L'opinione di chi scrive è che esentare dall'Imu la prima casa per tutti possa rappresentare un problema di gettito (si stima in 4,2 miliardi l'imposta sulla prima casa) senza migliorare sensibilmente il nodo dell'equità e della scarsa progressività del tributo. Verrebbero avvantaggiati, infatti, tutti i contribuenti, e non solo quelli meno abbienti. Intervenire sull'equità significherebbe differenziare le aliquote a seconda del livello di reddito e di patrimonio ed eliminare, con una riforma del catasto, le forti differenze di valutazione oggi presenti rispetto ai valori di mercato degli immobili. Un'altra strada da percorrere potrebbe essere quella di incrementare l'attuale sistema di detrazioni, e stabilirle in proporzione ai redditi. In questo modo si potrebbe migliorare l'aspetto dell'equità, incidendo più significativamente sulla progressività. Resta comunque il nodo del difficile equilibrio fra le esigenze della finanza pubblica e della finanza locale e l'impatto di una pressione fiscale così elevata sui ceti più deboli, sul ceto medio e sulle imprese.

L'Iva

La scure dell'aliquota su famiglie e consumi

L'aumento dell'aliquota dell'Iva dal 21 al 22% andrà a colpire molti beni che riguardano la spesa per la casa, gli articoli del comparto elettronico, inclusi pc e telefonini, auto e moto, vino ed altre voci ancora, oltre a numerosi servizi, inclusi quelli offerti da artigiani, professionisti, artisti ecc. Con questo incremento l'Italia diventerebbe uno dei Paesi con la maggior aliquota ordinaria praticata. L'aumento dell'aliquota ordinaria dell'Imposta sul valore aggiunto colpirà, con i suoi effetti fortemente regressivi, soprattutto le famiglie e i consumatori, ma non solo. Gli acquisti del consumatore finale non sono, infatti, gli unici sui quali grava il tributo. Ad

esempio gli enti pubblici e gli enti privati non profit solitamente sopportano l'Iva sugli acquisti, come un costo della loro attività. Lo stesso discorso vale anche per tutti gli operatori economici che effettuano operazioni esenti (operazioni di credito, assicurazione, servizi postali, prestazioni sanitarie etc.) Pertanto la maggiorazione dell'aliquota avrà come effetto un aumento dei costi delle materie prime e dei servizi per i soggetti con detrazione Iva limitata, che per sopravvivere, dovranno aumentare i loro ricavi, con evidenti ripercussioni sui consumatori finali. Si evidenzia, inoltre, che con l'aumento dell'aliquota dal 20% al 21%, il gettito complessivo è diminuito in termini assoluti. Dato, questo, che ci dimostra l'inefficacia di un altro aumento,

che anzi, molto probabilmente, sortirà effetti negativi sui consumi e sul mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Tares

Negozi ko: aumento da 100 euro l'anno

La Tares è una tassa che dal 2013 andrà a sostituire la Tarsu e la Tia.

Il maggior gettito previsto è stato stimato in circa due miliardi di euro (pari ad un incremento del 20-30 per cento), su un totale di almeno otto miliardi di euro di gettito totale.

Si tratta di un aumento non giustificato, considerato che con la crisi economica ed il conseguente calo dei consumi, le famiglie e le imprese hanno prodotto meno rifiuti. Inoltre, il costo per lo smaltimento dei rifiuti negli ultimi anni è diminuito grazie alla raccolta differenziata.

Per il settore del commercio, già fortemente in crisi ci sarà

un aggravio per i negozi di piccole dimensioni, provocato dalla Tares, dell'ordine di 100 euro l'anno. Non solo. Anche il settore industriale si vedrà penalizzato e subirà aumenti per aree destinate alla produzione superiori a un euro al metro quadro. Per le famiglie che abitano in piccoli immobili l'aumento che è stato previsto oscilla fra i 70 e gli 80 euro annui. Il maggior gettito sarà sicuramente positivo per la finanza locale che proprio in questo modo potrà autofinanziarsi. Anche qui resta il nodo rappresentato dalle conseguenze che un ulteriore

aggravio della pressione fiscale avrà nei confronti dei cittadini e delle imprese, con possibili effetti regressivi sui consumi, sull'occupazione e sulla situazione economica in genere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il redditometro

Con lo 007 del fisco la sfiducia è garantita

Il redditometro è uno strumento di accertamento sintetico, che consente all'amministrazione finanziaria di determinare il reddito complessivo di un contribuente persona fisica, sulla base della capacità di spesa. Il cammino intrapreso di lotta all'evasione fiscale di cui questo strumento rappresenta un importante tassello va commentato positivamente. Alcuni dubbi sono comunque legittimi circa la capacità di questa misura di indurre i contribuenti a dichiarare redditi più alti. Alcuni commentatori hanno sostenuto che l'evasione si combatte più efficacemente con la contrapposizione d'interessi. Inoltre c'è il rischio che passi un messaggio distorto che potrebbe avere un effetto deprimente sui consumi. Pur di non essere oggetto di accertamento alcuni contribuenti potrebbero limitare i propri acquisti di beni e servizi rilevanti ai fini del redditometro. A titolo esemplificativo, alcune delle spese che l'Agenzia delle Entrate prende in considerazione sono i mezzi di trasporto, le assicurazioni, le spese di istruzione, alberghi, viaggi, investimenti immobiliari, ecc.

In un clima di generale forte apprensione fra i contribuenti, sarebbe opportuno valutare il varo di un periodo transitorio nel quale si possa creare una fase di vera collaborazione tra il cittadino e l'amministrazione finanziaria. Questo potrebbe contribuire a non alimentare il sentimento di poca solidarietà oggi esistente fra contribuente e fisco. La vera sfida del futuro da parte dell'amministrazione finanziaria sarà quella di riuscire a conquistare la fiducia dei cittadini e di stabilire un clima di collaborazione, come avviene in molti altri paesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fronte parlamentare. Nuova proroga per la prima rata

Tares, rinvio a luglio con obiettivo riforma

Gianni Trovati
MILANO

Dopo l'Imu, un'altro capitolo del Fisco locale entra nel gorgo dei ripensamenti pre-elettorali. Questa volta tocca alla Tares, il tributo che avrebbe dovuto sostituire le vecchie tasse o tariffe sui rifiuti (Tarsu in 6.700 Comuni, Tia negli altri 1.300) e finanziare i «servizi indivisibili» come l'illuminazione pubblica e la manutenzione delle strade.


Ieri il Senato ha approvato lo spostamento a luglio della prima rata, che inizialmente era prevista a gennaio ed era già stata spostata ad aprile dalla legge di stabilità. Il rinvio, introdotto con un emendamento alla legge di conversione del decreto sull'emergenza rifiuti (si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri) che ha ottenuto un via libera quasi generalizzato (contraria solo l'Idv, astenuti Lega e Radicali) e che ora passa alla Camera, non cambierebbe nulla dal punto di vista del conto finale per il contribuente ma si tratta solo di un primo passo. L'obiettivo, dichiarato dallo stesso relatore Antonio D'Alì (Pdl), presidente della commissione Ambiente di Palazzo Madama, è quello di dar tempo al futuro Governo di insediarsi e modificare l'intero meccanismo: il nuovo Governo, spiega D'Alì, avrà tempo per «diminuire l'incidenza della Tares sui bilanci familiari, e soprattutto restituirle la sua natura di tariffa contro un servizio corrisposto». Sulla stessa linea il Pd, che con Simonetta Rubinato arriva a prefigurare un rinvio della Tares «fino al termine della sperimentazione dell'Imu (cioè fino al 2014, ndr), perché non si può far pagare ai cittadini due volte gli stessi servizi». Nemmeno le imprese attive nella raccolta e smaltimento rifiuti amano la Tares, perché preferirebbero una tariffa vera e propria, ma con il nuovo rinvio della prima rata Federam-

biente lancia l'allarme su un rischio default per crisi di liquidità degli operatori.

Con la mossa di ieri, insomma, i partiti si lanciano contro «questa vera e propria patrimoniale» (D'Alì), considerata «un obbrobrio legislativo» (Rubinato), ma la sfida non è semplice. La «Res», il tributo su «rifiuti e servizi», nasce nell'ottobre 2011 con il decreto correttivo bipartisan al federalismo municipale, sul finale del Governo Berlusconi, e sfocia due mesi dopo nella Tares disegnata dal decreto «Salva-Italia» di dicembre, anch'esso bipartisan (ma con il «no» di Lega e Idv). Scopo di tutto il lavoro era proprio arrivare a una formula corrispettiva, sulla base del principio europeo del «più inquinati più paghi» che l'Italia prova ad attuare senza successo fin dal decreto Ronchi del 1997. Nella sua forma finale, la Tares prevede una componente legata alla raccolta e smaltimento rifiuti, che deve pagare integralmente il costo del servizio, e una «maggiorazione» da 30 centesimi al metro quadrato (elevabile a 40 dal Comune) per pagare i «servizi indivisibili». Un meccanismo che rispetto al 2012 impone un rincaro sicuro da almeno un miliardo di euro per la maggiorazione, e che secondo alcune stime (da ultimo la Cgia di Mestre) con gli adeguamenti della parte «rifiuti» presenta un conto aggiuntivo totale da due miliardi.

È proprio quest'ultimo aspetto a essere diventato indigesto ai partiti in vista dell'appuntamento elettorale. Cambiare i conti finali, come accennato, non sarà semplice, ma un primo effetto immediato è sui bilanci delle imprese del settore: «Il rinvio a luglio dell'emissione delle bollette - spiegano da Federambiente - significa incassare a settembre-ottobre, lasciando per 10 mesi le aziende senza le risorse per sostenere i costi di un servizio pubbli-

co essenziale». Una prospettiva che secondo le imprese «rischia di devastare, fino a un possibile default, le nostre condizioni finanziarie già molto precarie».

 @giannitrovati

gianni.trovati@ilssole24ore.com

ItaliaOggi anticipa la direttiva sulla sospensione introdotta dalla legge di Stabilità

Equitalia fa un passo indietro

Cartelle pazze, se la sbroglieranno gli enti impositori

DI CRISTINA BARTELLI

Cartelle pazze, passo indietro di Equitalia. La società per la riscossione riceverà dai contribuenti le istanze di contestazione degli addebiti e opererà un controllo formale. Ma il vero e proprio controllo sostanziale, con conseguente diniego o accoglimento della domanda di sgravio, spetterà agli enti creditori. Se questi non chiariranno i motivi della pretesa entro 220 giorni, Equitalia procederà all'annullamento del ruolo. Sono queste le prime indicazioni operative che arrivano dalla società della riscossione ai propri uffici per dare attuazione delle norme sulla sospensione delle cartelle introdotte dalla legge di stabilità 2013.

Nella direttiva, che *ItaliaOggi* è in grado di anticipare, la società capogruppo invita i propri operatori a rispettare il calendario dei termini fissati dalla legge in maniera serrata, considerata anche la retroattività delle disposizioni contenute nella legge di stabilità. E dunque il debitore che riceve una cartella per un ruolo interessato da prescrizione, decadenza, provvedimento di sgravio, sospensione amministrativa, sospensione giudiziale, sentenza che abbia annullato la pretesa dell'ente creditore, pagamento effettuato in favore dell'ente creditore o in definitiva qualunque altra causa di non esigibilità del credito ha 90 giorni di tempo per presentare a Equitalia la ri-

chiesta, anche in via telematica, con il modello allegato alla direttiva. Una volta effettuata la presentazione, entro 10 giorni, la pratica dovrà essere trasmessa all'ente creditore e sarà quest'ultimo, sottolinea la direttiva, a procedere «al controllo puntuale delle circostanze documentate».

Se c'è la conferma delle ragioni del creditore, deve procedere «alla sollecita trasmissione della sospensione o dello sgravio direttamente sui sistemi informativi del concessionario». Sarà sempre l'ente creditore e non quindi Equitalia, a essere tenuto trascorsi ulteriori 60 giorni, con propria comunicazione, «a confermare al debitore, a mezzo raccomandata o pec, la correttezza della documentazione prodotta o al contrario ad avvertire dell'inidoneità della stessa».

Equitalia, insomma, interviene solo in ultima istanza, di fronte all'inerzia dell'ente creditore, trascorsi 220 giorni dalla data di presentazione della dichiarazione, procedendo all'annullamento di diritto con l'automatico scarico dei relativi ruoli e l'eliminazione degli importi dalle scritture patrimoniali dell'ente creditore.

La direttiva precisa che, considerata la natura retroattiva della norma, l'ente creditore invia la comunicazione e provvede agli adempimenti previsti a suo carico entro 90 giorni dalla data di pubblicazione della legge di stabilità. «Trascorso inutilmente il termine di 220 giorni dalla stes-

sa data», sottolinea Equitalia, «le partite sono annullate di diritto e il concessionario della riscossione è considerato automaticamente scaricato dei relativi ruoli». Proprio per evitare inerzie pericolose Equitalia evidenzia ai propri dipendenti che «è necessario che le dichiarazioni comunque pervenute siano protocollate in giornata secondo le regole in uso presso ciascuna società». Equitalia opererà solo un mero controllo formale della documentazione tanto che sempre nella direttiva si sottolinea che «l'esame della fondatezza di quanto dichiarato e documentato dal debitore iscritto a ruolo è riservata in via esclusiva all'ente creditore». È quest'ultimo infatti che in caso di documenti contraffatti presenta denuncia all'autorità giudiziaria. E sull'attività degli enti attiverà un monitoraggio mensile «al fine di sollecitarne in tempo utile, in presenza di relativa inerzia gli adempimenti di competenza» ed evitare il decorrere dei 220 giorni.

Equitalia avoca a sé il ruolo di ente creditore solo per i tributi che essa amministra anche in regime convenzionale come Irap, addizionali regionali e comunali all'Irpef e aiuti di stato illegittimi. In questi casi Equitalia ritiene che «almeno nella prima fase di applicazione delle nuove disposizioni, le funzioni attribuite agli enti creditori debbano essere svolte dai propri uffici».

—©Riproduzione riservata—■

La Tares slitta ancora: a luglio la prima rata dell'imposta sui rifiuti

● **Il Senato rinvia il versamento ● Pdl e Lega contro l'imposta che pure hanno voluto nel federalismo**

B. DI G.
ROMA

Slitta a luglio la prima rata della Tares, la nuova tassa sui rifiuti. Il Parlamento interviene per la seconda volta sulla scadenza dell'imposta (doveva essere gennaio, poi si è passati ad aprile e oggi a due mesi dopo), tentando di rinviarne l'effetto sui bilanci familiari. Ma prima o poi la «bomba» esploderà, perché a spostarsi in avanti non è l'entrata in vigore, ma soltanto la data della prima rata.

La decisione è arrivata in Senato, durante l'esame di un decreto sull'ambiente, che oggi passa alla Camera. In commissione il presidente Antonio D'Alì (Pdl) deposita l'emendamento che sposta a luglio la tassa. Ma il testo in questo caso prevedeva la proroga dell'entrata in vigore: uno spostamento che sarebbe costato alle casse dello Stato circa un miliardo. La nuova imposta, infatti, comporta un aggravio di circa 2 miliardi l'anno rispetto alla vecchia Tarsu. In sei mesi, quindi, si sarebbe perso un miliardo. Per questo la commissione Bilancio ha espresso parere contrario sulla proposta. In un vertice nel primo pomeriggio tra le varie forze politiche, si è trovata la mediazione: analogamente a quanto fatto nella legge di Stabilità, a slittare è solo il calendario, non l'entrata in vigore. Il testo è stato riformulato e votato in Aula di Pd, Lega e Pdl. «In questo modo ha spiegato D'Alì in aula - si dà al nuovo governo la possibilità di rivedere l'intera normativa in tempi utili».

UNA LISTA DI ERRORI

Il fatto è che anche la Tares fa parte di quella lunga lista di tasse che nessuno vuol sentir nominare, men che meno in campagna elettorale. Sarebbe stata odiata quanto l'Imu, se fosse già entrata in vigore. A lanciare l'allarme sono

soprattutto gli artigiani, i ristoratori, gli esercenti dei bar, che si aspettano una stangata.

Stupiscono tuttavia le reazioni politiche del blocco di centrodestra, vero responsabile di tutte queste nuove imposte. L'impianto infatti è stato introdotto durante l'esame del federalismo fiscale, fiore all'occhiello del Carrocchio, e slogan preferito di Roberto Cal-

deroli. Il Pd in quella sede aveva avanzato l'ipotesi di una service tax che comprendesse tutti i servizi comunali, in cui sarebbe confluita anche la prima casa. Ma l'ipotesi è saltata: al suo posto ci sono diverse imposte, che oggi si sommano una all'altra, e che si aggiungono all'addizionale comunale Irpef. Un vero pasticcio, che costerà carissimo alle famiglie italiane.

A sollevare la questione è stata ieri Simonetta Rubinato, componente Pd della Commissione Bilancio della Camera. «Bisogna rinviare l'entrata in vigore della Tares fino al termine della sperimentazione dell'Imu - ha detto - perché non si può far pagare ai cittadini due volte gli stessi servizi». Rubinato ricorda come la tassa sia il frutto del federalismo municipale «partorito dal ministro della semplificazione normativa Calderoli e prevede di far pagare alle famiglie residenti e alle imprese una maggiorazione sulla tariffa per i rifiuti, calcolata con riferimento ai metri quadri degli immobili, per finanziare alcuni servizi indivisibili come l'illuminazione pubblica o la manutenzione delle aree verdi». In realtà con l'introduzione dell'Imu sulla prima casa nel 2012, i cittadini già pagano questi servizi. «Si tratta, quindi, di un obbrobrio legislativo - conclude Rubinato - la soluzione dovrà essere trovata nell'ambito della revisione dell'Imu che le forze politiche stanno già promettendo in vista della campagna elettorale».

Il caso

Il nuovo tributo (Tares) è in vigore dal primo gennaio

Compromesso a Palazzo Madama la tassa sui rifiuti si pagherà a luglio

VALENTINA CONTE

ROMA — Non slitta la tassa, ma solo la sua prima rata. La nuova Tares su rifiuti e servizi, in vigore dal primo gennaio scorso per rimpiazzare Tarsu e Tia, doveva essere pagata a partire da aprile. Lo sarà da luglio. Sempre che anche la Camera, come ieri il Senato, approvi il decreto legge sui rifiuti che contiene il rinvio di tre mesi e dunque il dimezzamento delle rate, da quattro a due (luglio e dicembre).

La soluzione di compromesso, varata ieri da Palazzo Madama (Idv contrari, Lega e radicali astenuti), arriva dopo un lungo tira e molla tra le commissioni Ambiente e Bilancio. La prima puntava a posticipare l'entrata in vigore stessa della tassa, dal primo gennaio al primo luglio. Ma la seconda, così come il sottosegretario all'Economia Ceriani, aveva bocciato l'emendamento (votato all'unanimità in mattinata) per mancanza di copertura.



AL SENATO
Vieri Ceriani, sottosegretario al ministero dell'Economia

In pratica, il gettito atteso per il 2013, previsto in un miliardo (ma la Cgia ne calcola 8, la Uil Servizio politiche territoriali 9 e mezzo, in entrambi i casi quasi 2 in più rispetto alle vecchie tasse), si dimezzerebbe con lo slittamento di sei mesi dell'entrata in vigore.

Così il senatore pdl Antonio D'Alì, presidente della commissione Ambiente e relatore del provvedimento, ha riformulato la proposta, limitando il rinvio di un trimestre alla sola prima rata per alleviare il carico fiscale dei cittadini. E poi ha ottenuto il nulla osta definitivo della Bilancio e del governo, con il sottosegretario Tullio Fanelli. «In questo modo si dà al nuovo esecutivo la possibilità di rivedere l'intera normativa in tempi utili, riconducendo la Tares alla sua natura di tariffa e non di imposta patrimoniale», ha spiegato poi il senatore D'Alì in Aula. Ora la parola alla Camera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ora l'Agenzia aggiusta il tiro Pronta la franchigia sulle spese

Nel mirino le grosse anomalie, non gli scarti di mille euro al mese rispetto al reddito

Retrosceña

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Colpiti dal fuoco amico e nemico di una campagna elettorale senza esclusione di colpi, all'Agenzia delle Entrate preparano le contromisure. Il caso - o forse il destino - ha voluto che l'entrata in vigore del nuovo redditometro coincidesse con l'inizio delle danze nelle urne. Marce indietro non ne sono possibili, sarebbe la negazione di una strategia antievasione iniziata ben prima dell'arrivo di Monti a Palazzo Chigi. Ma un aggiustamento ci sarà. «La circolare? La stiamo ancora scrivendo. Il tempo di pensarla e scriverla». Le parole del vice di Attilio Befera, Marco di Capua, conferma che ai vertici dell'amministrazione fiscale si sta ragionando sul da fare. È una delle questioni di cui hanno discusso ieri a Palazzo Chigi Monti e Befera: quest'ultimo, preoccupato dalla piega presa dal confronto sul Fisco - e dalle parole del premier su cosa fare del redditometro - ha voluto farsi assicurare sulle

sue reali intenzioni.

Benché il provvedimento ricalchi la legge Berlusconi-Tremonti del 2010, il nuovo redditometro ha sollevato molti dubbi interpretativi. Il primo: le medie Istat. Nella lista delle spese sulla base delle quali verranno individuati i potenziali evasori, ci saranno anche voci desunte da medie statistiche. «Possibile finire fra i potenziali evasori solo perché - cito a caso - mi sono comprato un vestito in più o in meno di quello che le medie mi imporrebbero?» si chiede Maurizio Leo, presidente della Commissione di vigilanza sull'anagrafe tributaria. Ieri, durante un convegno a Roma, Di Capua ha spiegato che sul punto la circolare sarà garantista: «Considereremo le spese certe, quelle che risultano dall'anagrafe tributaria. Non terremo in conto situazioni marginali, ovvero quando c'è uno scostamento della spesa di mille euro al mese». È come se fosse già stata introdotta una franchigia di 12.000 euro l'anno sulle spese.

Il provvedimento uscito in Gazzetta ai primi di gennaio (e operativo in marzo) elenca molte voci induttive, come il costo medio delle bollette di casa o de-

gli alimentari; resta dunque da capire se la circolare le metterà definitivamente da parte. Ma il punto è chiaro: per finire sotto le grinfie degli ispettori fiscali non basterà avere un tenore di vita genericamente più alto di quello che il mio stipendio mi consentirebbe, si partirà anzitutto da singole spese anomale e per lo più tracciabili. Tipico esempio è quello dell'operaio che acquista un'auto di grossa cilindrata o una barca. Le medie Istat - spiegano all'Agenzia - saranno solo «un corollario», uno strumento per avere più elementi di giudizio. «È comunque il contraddittorio sarà la sede per ogni chiarimento». L'altra questione delicata è come giustificare le spese anomale. Come difendersi dall'accusa di un forte scarto fra reddito e tenore di vita. Dovremo mettere da parte ogni scontrino, compresi quelli del bar? Anche qui - raccontano i presenti al dibattito - Di Capua ha fatto capire che la circolare non sarà tassativa: «Non è detto che ogni spesa debba essere documentata con fatture e scontrini. Molto dipenderà dal tipo di spesa». Insomma, i contribuenti onesti possono dormire tranquilli fra due guanciali. Possibilmente non di seta.

Twitter @alexbarbera

Fondazioni bancarie, Imu sugli immobili

Gli immobili posseduti dalle fondazioni bancarie sono soggetti al pagamento dell'Imu. Non possono infatti fruire dell'esenzione dal pagamento dell'imposta municipale prevista per gli enti non commerciali, a prescindere dalle attività esercitate. Lo ha precisato il dipartimento delle finanze del ministero dell'economia con la risoluzione 1/2013.

Il dipartimento, oltre ad aver chiarito che gli enti non commerciali non sono tenuti a presentare la dichiarazione Imu entro il prossimo 4 febbraio, per il cui adempimento bisogna attendere l'approvazione del relativo modello, in cui verrà indicato il termine di presentazione, ha anche ricordato che l'articolo 9, comma 6-quinquies, del dl «salva enti» (174/2012) stabilisce che, in ogni caso, l'esenzione Imu per gli enti non commerciali non si applica alle fondazioni bancarie. Nonostante questi enti siano persone giuridiche private senza fini di lucro, dotate di autonomia statutaria e gestionale, che perseguono scopi di utilità sociale e di promozione dello sviluppo economico.

Dunque, agli immobili delle fondazioni bancarie non si applica il beneficio previsto dall'articolo 7, comma 1), lettera i) del decreto legislativo 504/1992, che riconosce l'esenzione per le attività ricreative, culturali, didattiche, sportive, assistenziali, sanitarie e così via, svolte dagli enti non profit con modalità non commerciali. L'articolo 91 bis del dl liberalizzazioni (1/2012), in sede di conversione in legge (27/2012), ha però apportato delle modifiche alla disciplina delle agevolazioni Imu riconoscendo, in presenza di determinate condizioni, un'esenzione parziale.

Sergio Trovato

—©Riproduzione riservata—■

L'emendamento (con una soluzione di compromesso) al decreto sui rifiuti al Senato

A luglio la prima rata Tares

Ma c'è rischio di accavallamento delle scadenze fiscali

DI FRANCESCO CERISANO

Slitta a luglio la prima rata della Tares, la nuova tassa rifiuti in vigore dal 2013. Ma non l'istituzione del tributo che dunque continuerà a produrre i suoi effetti giuridici a partire dal 1° gennaio. E' questa la soluzione di compromesso su cui è stato trovato l'accordo in senato, dopo che in mattinata la commissione ambiente di palazzo Madama aveva approvato un emendamento al decreto legge rifiuti (n.1/2013 approvato ieri in prima lettura) a firma del presidente **Antonio D'Alì** (Pdl).

La proposta prevedeva lo slittamento di sei mesi dell'entrata in vigore della Tares, ma la commissione bilancio aveva subito opposto un "niet", perché con la modifica il gettito previsto per il 2013, pari a circa un miliardo, si sarebbe dimezzato. Di qui la decisione di riformulare l'emendamento facendo slittare non l'entrata in vigore, ma solo il termine per il pagamento della prima rata già prorogato ad aprile dalla legge di stabilità e ulteriormente procrastinabile a piacimento da parte dei comuni.

L'effetto del differimento potrebbe però essere controproducente perché rischia di creare un aggravio di scadenze fiscali nel secondo semestre dell'anno che già chiama alla cassa i contribuenti per l'Imu. Ne è consapevole lo stesso D'Alì che però auspica un «ripensamento» da parte del prossimo governo sulla disciplina della Tares. Secondo il senatore del Pdl, il nuovo tributo è diventato «un'altra patrimoniale mascherata sulla casa che ha perso definitivamente la natura di tariffa essendo calcolata sulla consistenza immobiliare e non sulla quantità dei rifiuti prodotti e la qualità dei servizi erogati» (e la Cgia di Mestre ha stimato che in assenza di modifiche il tributo costerà 2

miliardi in più della Tarsu con un aggravio del 29% sulle famiglie ndr).

Di qui l'esigenza di un dietrofront complessivo che però non poteva essere introdotto nel corso della conversione di un decreto legge, per di più a camere sciolte. Alle stesse conclusioni di D'Alì è giunta la commissione ambiente del senato che ha condotto un'indagine conoscitiva sulla produzione e gestione dei rifiuti trasposta in un documento finale per niente "tenero" nei confronti della nuova imposta. «Abbiamo fatto quello che potevamo fare», sottolinea D'Alì a ItaliaOggi, «ma ovviamente confidiamo nella sensibilità del prossimo governo. L'auspicio è che non si voglia lasciare immutata una tassa che così com'è non risolve i vizi della Tarsu (il cui pagamento è sle-

gato dal fatto che l'immobile abbia pro-

dotto o meno rifiuti ndr), anzi li aggrava con l'addizionale dello 0,3% prevista a copertura dei servizi erogati».

In questa prospettiva la versione riveduta e corretta dell'emendamento D'Alì dà un po' di ossigeno ai comuni e ai contribuenti senza forzare la lettera della legge (comma 387 della legge 228/2012). Viene rinviato infatti solo il primo appuntamento con il nuovo tributo, mentre saranno i comuni a definire il numero e le scadenze delle ulteriori rate. La legge di stabilità prevede che a regime la Tares debba essere pagata in quattro tranches (a gennaio, aprile, luglio e ottobre), salva la possibilità per i municipi di variare la tempistica dei pagamenti.

«Il rinvio è una buona notizia ma non basta», ha commenta-

to **Simonetta Rubinato** (Pd) secondo cui «bisogna rinviarne l'entrata in vigore fino al termine della sperimentazione dell'Imu, perché non si può far pagare ai cittadini due volte gli stessi servizi».

La proroga non piace alle imprese di igiene ambientale che vedono allontanarsi nel tempo l'appuntamento con i primi incassi della Tares. «Per 10 mesi le imprese saranno lasciate senza le risorse economiche necessarie a sostenere i costi del servizio pubblico essenziale d'igiene urbana e gestione dei rifiuti», si legge in una nota di **Federambiente**. L'associazione, pur avanzando critiche nei confronti della Tares, chiede che ne sia garantita l'applicazione in modo da permettere «agli operatori, pubblici e privati, di produrre i servizi senza interruzioni e danni».

Le altre misure del decreto rifiuti. L'ultimo decreto legge della legislatura per il senato proroga al 30 giugno 2013 la fase transitoria (scaduta il 31 dicembre) durante la quale è previsto che le attività di spazzamento, raccolta e trasporto dei rifiuti urbani e assimilati continuino ad essere gestite dai comuni della regione Campania.

Fino al medesimo termine le attività di recupero e smaltimento dei rifiuti urbani e assimilati continueranno ad essere svolte dalle società provinciali a livello di ambito territoriale ottimale. Dopo il 30 giugno si applicheranno anche sul territorio della regione Campania le disposizioni che attribuiscono ai comuni l'organizzazione e la gestione dei servizi di raccolta, avvio e smaltimento e recupero dei rifiuti urbani e la riscossione dei relativi tributi. Viene prorogato fino al 31 dicembre 2013 il ter-

mine dell'entrata in vigore del divieto di smaltimento in discarica dei rifiuti, urbani e speciali, con Pci (Potere calorifero inferiore) superiore a 13 kJ/Kg. Il divieto, secondo la relazione tecnica annessa al decreto legge, avrebbe impedito di portare in discarica una quantità rilevante di rifiuti, come quelli dell'industria alimentare, cartaria, tessile, che secondo una direttiva europea andrebbero smaltiti in appositi impianti di termovalorizzazione per potenziare il recupero energetico. Approvata con il parere contrario del governo anche la gestione commissariale per l'emergenza idrica alle Isole Eolie. E' stata inoltre portata dall'80 al 100% la quota di contributi per la ricostruzione a favore delle popolazioni colpite dal terremoto in Emilia.

Per quanto riguarda il naufragio della Costa Concordia al Giglio viene prorogata fino al 31 dicembre del 2013 la gestione commissariale visto il carattere eccezionale dell'intervento di rimozione dello scafo.

—© Riproduzione riservata—■

FIRMATO PROTOCOLLO D'INTESA CON COMPOSTATORI E ASSOBIOPLASTICHE

Anci, l'umido è il più raccolto tra i rifiuti differenziati



Nel nostro paese si recuperano 4,2 milioni di tonnellate di rifiuti organici, mentre circa 30 milioni di abitanti si dedicano abitualmente alla raccolta differenziata. Cifre rilevanti, tuttavia i livelli appaiono ancora «inadeguati» rispetto agli obiettivi nazionali fissati e, perciò, si punta a raggiungere, nel giro di 24-36 mesi, una quota fra i 6 e i 7 milioni di tonnellate all'anno, pari ad un incremento del 50%. È il traguardo stabilito dal protocollo d'intesa sottoscritto dall'Anci, l'Associazione dei comuni italiani, dal Consorzio italiano compostatori (Cic) e da Assobioplastiche, che sottolineano, nel corso di una conferenza, a Roma, come una maggiore efficienza nel trattamento dell'immondizia si traduca in «evidenti vantaggi in termini ambientali, economici e sociali», poiché già adesso si evitano annual-

mente emissioni per 250 mila tonnellate di metano, l'equivalente di circa 5 milioni di tonnellate di Co2. Una campagna di sensibilizzazione della cittadinanza, unita alla ricerca di un sempre migliore impiego dei manufatti biodegradabili e compostabili, consentirà di sviluppare un processo che è, comunque, in ascesa: nel periodo 2009-2010, infatti, il quantitativo di umido «lavorato» è cresciuto di quasi 350 mila tonnellate, pari

al +15%, mentre lo scarto verde è aumentato di quasi 110 mila tonnellate (+7%) e, in totale, le due frazioni sono salite di quasi il 12%. Il Cic riferisce come negli impianti di compostaggio siano trattate diverse tipologie di rifiuti: frazione umida (45,8% del complesso), verde (34,6%), fanghi (11,5%) ed altri avanzi dell'agroindustria (8,1%).

La mappa della penisola alle prese con lo smaltimento delle materie organiche domestiche mette in risalto le (scontate) differenze fra Nord e Centro-Sud, sebbene il Meridione stia compiendo decisi passi in avanti per colmare il «gap». Se, attualmente, le regioni settentrionali si cimentano con l'utilizzo di 2 milioni e 750 mila tonnellate, staccando di molto il resto dello Stivale (733 mila nelle zone centrali, 677 mila in quelle meridionali), nella graduatoria spicca l'ottima performance della Campania, dove recuperare l'umido è un'attività in continuo progresso (87 mila 500 tonnellate in un anno), mentre in Emilia Romagna si registra il maggiore ampliamento della raccolta degli scarti verdi (+36 mila 200).

Filippo Bernocchi, delegato Anci per le politiche energetiche e i rifiuti, annunciando che le amministrazioni locali nel corso del 2013 promuoveranno con grande incisività la diffusione della differenziata, non nasconde il problema della «carezza impiantistica»: esistono, infatti, 257 strutture di compostaggio operative, localizzate per il 65% al Nord, il 16% al Centro e per il 19% al Sud. In tali sedi si realizzano in un anno un milione 400 mila tonnellate di fertilizzanti organici, che potenziano le proprietà del suolo. E oltre il 70% del «compost» di qualità finisce nei campi, mentre il restante 30% si trasforma in prodotti per il giardinaggio e la cura del patrimonio paesaggistico.

Simona D'Alessio

—© Riproduzione riservata—